



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
AREA FAMIGLIA E VITA



GenitoriPer 2011-2012 InCordata

1. **Scheda di introduzione** ed esplicitazione metodologica

2. **Generatività**
Dove andiamo?

Obiettivo: Suscitare il discernimento, cioè l'impegno a comprendere quali siano le mete che orientano la nostra vita in quanto singoli e in quanto genitori; si tratta di riflettere insieme sulle aspirazioni che i genitori nutrono per i figli, le scelte da compiere (la scuola, gli hobbies, il look...) e quale ruolo riveste la scelta della fede e la sequela di Gesù.

3. **Affettività**
Dammi una mano!

Obiettivo: Riflettere sul desiderio di amore, cioè sulla cura delle dimensioni interiori, l'espressione dei sentimenti che nutrono e alimentano la relazione genitoriale, la carica di amore necessaria per sostenere il cammino nelle diverse età della vita. Si tratta anche di mettere in luce quel progetto di amore che Dio ha per ciascuno e che i genitori hanno il compito di manifestare.

4. **Genitorialità**
Passo, dopo passo...


Obiettivo: Recuperare la dimensione genitoriale come capacità di accompagnamento dei figli nelle loro fasi di crescita, comprendendone le domande implicite ed esplicite e disponendosi, più che a reazioni istintive, a risposte ricercate e costruite insieme.

5. **Laicità**
Guarda là!

Obiettivo: Focalizzare alcune esperienze sociali, del territorio, della città, in cui si rende importante e significativo il protagonismo delle famiglie, che non guardano solo ai fatti propri, ma assumono uno sguardo più ampio che si fa carico degli altri, del mondo.

L'Azione Cattolica offre la proposta formativa **GenitoriPer** finalizzata a sostenere tutte quelle realtà parrocchiali e diocesane impegnate ad offrire percorsi con i genitori dell'ACR e dei Giovanissimi.

GenitoriPer intende costituire una possibilità per riflettere, valutare e ripensare la propria capacità di accompagnare ed incoraggiare i figli nel loro cammino di crescita umana e cristiana; tenere vivo, pur tra le mille incombenze della quotidianità, il desiderio di essere i primi **compagni di cordata**, discreti ma sempre presenti, nel cammino non facile verso la meta: la percezione dell'amore di Dio custodito nel proprio cuore (**cor**). Coerentemente alle proposte ACR e Giovanissimi, è la **montagna** lo sfondo tematico in cui integrare le diverse fasi del percorso. La montagna, intesa biblicamente come luogo dell'incontro personale con Dio, dell'annuncio, della crocifissione e del mandato verso la missione, ma anche vetta da cui è possibile, come genitori, allargare l'orizzonte, aiutare se stessi e i propri figli a spingere oltre il proprio sguardo. Le schede sono scaricabili da: www.azionecattolica.it/aci/famiglia



Scheda n.3 - Affettività
Dammi una mano!

Questo modulo ha come obiettivo il **prendersi cura della dimensione affettiva come espressione del dono di amore reciproco che caratterizza ed alimenta la vita della famiglia.**

I genitori saranno accompagnati a riconoscere i segni e i momenti in cui si esprime la relazione affettiva tra i diversi componenti, ovvero a riconoscere e superare ciò che la impedisce o la rende abitudinaria.

1. «Sul sentiero»

(dalla vita...)

È il momento di analisi che avvia il modulo; è la parte introduttiva che suscita il tema, desunto da situazioni esperienziali, racconti di vita di ragazzi e/ o di genitori.

Lo svolgersi della nostra vita è ben rappresentato dal **percorso di montagna**: un tracciato già frequentato da molte altre persone, (solcato dalle storie di coloro che ci hanno preceduto), che segue un andamento spesso volte tortuoso. Richiede il sacrificio e la responsabilità di portare il proprio peso e di usare le proprie gambe; permette di allargare lo sguardo oltre il fondovalle per intuire altri mondi, di essere attenti al mutare del tempo; esige il sudore della salita ripagato non dal denaro ma dalla interiore elevazione di fronte alla gratuita bellezza di panorami unici, che accompagnano fino a raggiungere la vetta. E la vetta della nostra vita sarà conoscere e vivere l'Amore, percepire quell'amore che Dio ha messo nei nostri cuori e donarlo agli altri: questa è la meta, è ciò che dà significato pieno alla nostra esistenza. Il sentiero allora rappresenta il percorso attraverso cui impariamo ad amare. Esistono tanti sentieri diversi per salire la montagna dell'amore. Il genitore consapevole di questo, accoglie i percorsi originali seguiti dai propri figli; osserva ed esplora con rispetto i loro comportamenti che sono modi diversi con cui essi apprendono ad amare. Egli accetta di esplorare, con meraviglia (ma anche con una certa distanza emotiva, che non è indifferenza) i comportamenti ordinari, ma anche quelli più inusitati (di cui "non ci si poteva aspettare"), libero da ogni desiderio di potere. Il suo ruolo comunque è quello della guida di montagna, che prima di tutto indica la meta, non si sostituisce nella fatica, dà buoni consigli sui passaggi difficili, accompagna e incoraggia nella salita. È un **accompagnamento** che si modifica a seconda delle età della vita, delle capacità dei figli e soprattutto a seconda delle difficoltà che si incontrano lungo il cammino.

Molto spesso infatti è necessario procedere "in cordata" ossia legati da una fune molto resistente (forti vincoli familiari di relazione-dipendenza), che in caso di gravi passaggi rappresenta paradossalmente uno strumento che consente libertà di azione e di crescita. In cordata, come nella famiglia, la propria esistenza e la propria sicurezza dipendono da quella degli altri e il proprio comportamento influisce sui compagni a cui si è legati. Nel camminare insieme, i passaggi di crescita dei singoli figli diventano tappe importanti del ciclo vitale di tutta la famiglia. Il genitore capo-cordata regola il passo adattandolo a chi lo segue, affronta per primo i tratti difficili (in quel momento sono gli altri componenti che reggono la corda per la sua sicurezza), dando il buon esempio e indicando i punti saldi su cui camminare. Quando il primo di cordata dimostra di essere autorevole e premuroso, i figli si abbandonano volentieri al legame con lui, lo riconoscono indispensabile. Se il figlio procedesse da solo, senza una guida, potrebbe ritrovarsi bloccato ("incordato"), ossia incapace di salire e di ridiscendere proprio nei passaggi importanti in cui si sperimentano le difficoltà, le delusioni e i fallimenti.

Altre volte, quando il cammino si fa meno aspro e pericoloso e i soggetti sono più maturi, l'accompagnamento avviene *affiancando i propri figli*, o addirittura seguendoli da dietro, a distanza. È il momento in cui devono provare da soli le proprie originalissime esperienze, imparare ad affrontare e risolvere in prima persona i problemi che incontrano. Il genitore non può precederli, ma solo sorvegliarli da lontano ed eventualmente dare dei buoni consigli, garantendo la loro autonomia. Questo non significa comportarsi come il "genitore elicottero" che rimane apparentemente a distanza, ma interviene con prontezza a rimuovere tutte le difficoltà, non appena compaiono, per evitare al figlio ogni forma di sofferenza e di sacrificio (negandogli così il prezioso allenamento alle future fatiche della vita).

I brani che seguono rappresentano situazioni e comportamenti più o meno provocatori da parte dei figli che sperimentano il loro cammino di maturazione e di crescita nella costruzione della loro identità, nel rapporto di affetto e rifiuto verso se stessi, verso i genitori, verso gli altri o l'altro/a. Rappresentano prove di affettività di fronte a cui il genitore è chiamato a dare una difficile risposta di amore. Sono situazioni a volte ordinarie a volte anomale e inaspettate, che possono diventare occasioni in cui il genitore amando insegna ad amare.

Da: Zattoni-Gillini, *Insegnami a volare*, Porziuncola 2010

Gio' ha quasi diciassette anni; insieme ad un gruppo di altri sedici giovani fa parte degli animatori di un campo estivo formato da ben quaranta ragazzi delle medie con cui, assieme al don e ai catechisti ufficiali hanno condotto un campo di dieci giorni. Quando i genitori si sono venuti a riprendere i ragazzi gli animatori si sono fermati tre giorni ancora, da soli per riposare e pulire il campo e godersi la natura. Gio' è arrivata a casa entusiasta soprattutto dei tre giorni passati con gli amici; con una parlantina insolita per lei così silenziosa e riservata descrive ai genitori e ai due fratelli più piccoli i momenti più belli. Sono a tavola ed il clima è particolarmente sereno: tutti sono conquistati dalla gioia di Gio'. Tra le altre cose lei esce a dire: «Ci addormentavamo che spuntava l'alba tanti erano gli scherzi e i giochi che facevamo! Nella stessa tenda da quattro eravamo dentro in otto; nella tenda accanto addirittura in nove e si che di letti nei cameroni della casa ce n'erano fin che si voleva! Ma noi tutti in tenda! Pensate che non potevo nemmeno girarmi che toccavo le spalle di Lori da una parte o i piedi di Marco da quell'altra... erano notti dolcissime, con un caldo dentro che bisognava star fuori dai sacchi a pelo... che risate! E che scherzi!». «Ma - interviene incredulo papà - eri tu sola in mezzo ai maschi?». «Eh no, nella mia tenda noi eravamo in quattro e quattro maschi. Nell'altra i maschi erano solo tre».

Da: A. Pellai, *Questa casa non è un albergo*, Kowalski 2010.

Leri mia figlia annalisa mi ha detto una cosa che lì per lì mi ha fatto sorridere: "Papà sono stufa della tua gelosia. Non c'è un mio amico maschio che ti vada bene. E non parliamo dei miei potenziali fidanzati! Guarda che io non sono tua moglie. .. sono tua figlia ". Mi sono messo a ridere e le ho dato dell'esagerata... lei se ne è andata via un po' risentita. Poi però mia moglie, che aveva assistito alla scena, ha rincarato la dose: "Ma ti rendi conto che ti comporti come se tua figlia avesse ancora due anni? Se fai così, sarà costretta a nasconderti i suoi amici", A me non sembrava di essere così possessivo, così geloso con mia figlia, ma la reazione delle donne di casa mi ha messo la pulce nell'orecchio. In effetti sento che ogni ragazzo che la frequenta potrebbe portarmela via. Del resto però credo che sia naturale per un papà sentire di dover proteggere la sua figliola dagli attacchi degli amici maschi... o sto sbagliando tutto? Mia figlia potrebbe avere qualche problema a causa del mio modo di comportarmi con lei? E come si fa a diventare un papà migliore? E che dire allora di quelle mamme che con i loro figli maschi adolescenti sembrano già delle piccole suocere in miniatura? Sempre lì a lucidarli, nutrirli, proteggerli, metterli sul piedistallo." e guai a chi glieli tocca. Possibile che solo noi papà facciamo notizia?

Sono padre di Lucia, 15 anni, un'adolescenza arrivata come la tempesta. Improvvisamente mia figlia è diventata tutto ciò che io non avrei mai saputo o potuto immaginare. Bella, seducente, sicura di sé, sempre in giro, sempre a negoziare nuove regole, a spostare un po' in avanti i limiti, i paletti, a mettermi in gioco, e a volte anche in crisi, nel mio ruolo di genitore. Questi due anni sono stati i più faticosi ma anche dolorosi della mia "carriera" di genitore. Mi sono domandato cosa fare, come fare, e soprattutto cosa non fare e come non farlo con lei. Ora mi sento davvero esausto. Ho come la percezione di essere sul punto di mollare e fuggire via. Mi sento triste, mi interrogo se non sto per affacciarmi sul baratro della depressione. E soprattutto comprendo che è scomparsa tutta la gioia e la felicità che avevano colorato la mia vita di papà nei primi dieci-dodici anni dell'esistenza di Lucia. Ecco, proprio mentre scrivevo ho afferrato qual è il mio problema: sono stato un genitore felice, ma ora non lo sono più. E adesso che faccio?

2. «La sosta»

(dalla vita...)

È il momento di confrontarsi sulla tematica introdotta, fermandosi a riflettere e a rileggere atteggiamenti, comportamenti, modalità di relazione. Le attività sono differenziate in riferimento alle fasce di età dei figli.

Lungo la salita verso la meta, è necessario fare qualche sosta per ripensare al nostro cammino di accompagnamento dei figli. Di fronte ai loro comportamenti come sono di solito le nostre reazioni spontanee? Rispondono a schemi ripetitivi prefissati, a meccanismi interattivi di provocazione reciproca?

La storia di Sonia

In questo esercizio di autoanalisi cerchiamo di immedesimarci nel seguente racconto pensando di essere i genitori di Sonia. Proviamo a scrivere (e a recitare con i nostri figli) la continuazione della storia e il dialogo che potrebbe scaturire fra noi e lei.

Sonia, quindici anni, una appena ex-bambina pienotta e maldestra: pare lottare contro la femminilità che vuole erompere nel suo corpo con un gestire noncurante e capelli rapati a zero; a scuola è una campionessa di discontinuità anche se dice di aver scelto lei quel tipo di scuola. Dice che "non si sbatte" per niente e per nessuno. Ma quando uno meno se l'aspetta piange per cose incredibili o si mette un rossetto violento sulle labbra senza pietà. Cinque orecchini ad un lobo dell'orecchio niente a quell'altro. Magliette cercate con il lanternino e jeans strappati. Ma nemmeno dice: «Viva la disarmonia», nemmeno esprime quello che vorrebbe essere. Si nega ad ogni interrogazione (anche scolastica). Ma alla sera - più di una volta - coglie di sorpresa la mamma a letto da sola le si caccia sotto le coperte e dice: «Non mandarmi via». La mamma ha provato a coccolarla, ma lei non vuole. Ha provato a trattenerla e lei è fuggita; ha provato a rimandarla nel suo letto ma lei se ne va quando vuole lei. Stamani, però, si è presentata con le scarpacce da ginnastica, larghe, sporche, malconce e del tutto senza lacci: roba da fare una faticaccia a tirarsele dietro. Pretende di presentarsi a scuola così, tanto sono "cavoli suoi" e nessuno deve entrarci. (da: "Insegnami a volare" di Zattoni-Gillini ed. Porziuncola 2010)

A questo punto, pur consci della limitatezza delle semplificazioni schematiche, rileggiamo i nostri scritti e analizziamo il nostro comportamento di fronte a Sonia. Cerchiamo di dare una definizione sintetica del modello di genitore che ne risulta e rispondiamo alla domanda: che tipo di genitore mi potrei definire?

Genitore che duella? Genitore manovra? Genitore che non sbaglia? Genitore che coopera?

Per la definizione di questi 4 profili vi rimandiamo alla lettura del brano specifico nel paragrafo "SULLA VETTA".

Si potrebbe inoltre provare a riflettere su quale potrebbe essere stato il comportamento dei genitori durante il percorso di vita che ha portato Sonia ad essere così come è adesso. Quali le mancanze, quali le responsabilità?

Test - Perché non provi a metterti nei miei panni?

I test che seguono, tratti dal testo "Questa casa non è un albergo!" di Alberto Pellai ed. Kowalski, sono finalizzati a potenziare la cosiddetta meta-cognizione, ovvero la comprensione dei processi mentali altrui. Comprendere le posizioni dell'altra può trasformare eventuali discussioni molto animate in occasioni per conoscersi meglio, accettarsi e tollerare, con più pazienza, la diversità. Può permettere a una mamma e alla sua figlia adolescente, e/o al papà e al suo figlio adolescente, di avviare una conversazione sulle reciproche aspettative e sugli aspetti dello stile di relazione che fanno bene o che, al contrario, possono essere vissuti come troppo minacciosi, intrusivi o distanzianti.

Possiamo provare a compilare il test e poi discuterlo con calma, magari davanti a una tazza di tè, o un gelato.

Test per la figlia

Se io fossi mia madre, ecco le cinque frasi che direi più frequentemente a sua figlia (cioè a me stessa):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mia madre, ecco cosa imparerei a sopportare di sua figlia (cioè di me stessa):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mia madre, continuerei a insistere affinché sua figlia (cioè io) riuscisse finalmente a:

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Test per la madre

Se io fossi mia figlia, ecco le cinque frasi che direi più frequentemente a sua madre (cioè a me stessa):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mia figlia, ecco cosa imparerei a sopportare di sua madre (cioè di me stessa):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mai figlia, continuerei a insistere affinché sua madre (cioè io) riuscisse finalmente a:

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Test per il figlio

Se io fossi mio padre, ecco le cinque frasi che direi più frequentemente a suo figlio (cioè a me stesso):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mio padre, ecco cosa imparerei a sopportare di suo figli (cioè di me stesso):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mio padre, continuerei a insistere affinché suo figlio (cioè io) riuscisse finalmente a:

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Test per il padre

Se io fossi mio figlio, ecco le cinque frasi che direi più frequentemente a suo padre (cioè a me stesso):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mio figlio, ecco cosa imparerei a sopportare di sua padre (cioè di me stesso):

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se io fossi mio figlio, continuerei a insistere affinché suo padre (cioè io) riuscisse finalmente a:

- 1.....
- 2.....
- 3.....
- 4.....
- 5.....

Se l’attività è svolta con i **ragazzi più piccoli** si può chiedere loro di dividere il foglio, in due parti e scrivere:
“**Mi sento ascoltato ed apprezzato quando...**”; “**Non mi sento ascoltato ed apprezzato quando...**”

3. «Sulla vetta»

(alla Parola...)

È il momento in cui riferirsi e lasciarsi illuminare dalle parole di persone autorevoli (esperti, autori...) e dalla Parola di Dio. Tenendo conto del brano di riferimento, si potranno correlare altri brani biblici per la meditazione e la preghiera.

La Parola

(Rm 5,5)

“La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”

(1Cor 13,1-7) **Inno alla carità**

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

(Lc 2,41-50) **Il ritrovamento di Gesù nel tempio**

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Le parole

(da: T. Lasconi, 10 per...amore. Una lettura cristiana dei comandamenti, ed. Paoline, 2010)

Ciò che conta tra genitori e figli non è il ruolo derivante dal sangue, ma la convinzione che prima di ogni ruolo c'è profonda uguaglianza basata sul fatto di essere tutti figli dell'unico Padre, e quindi prima di tutto, di essere fratelli e sorelle: “E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste”. Soltanto con questo presupposto i genitori possono evitare di diventare padri padroni e madri possessive, e i figli possono arrivare a scegliere e decidere di essere figli. Perché basta pensarci un po', in realtà figli e genitori non si è, ma si diventa. È questo che Gesù vuol mettere in chiaro con le sue risposte un po' brusche. Mettere in chiaro per chi? Per Maria? Per tutti. L'atteggiamento di Gesù: affetto per i genitori, ma senza lasciarsi imprigionare come se si fosse cose loro, diventa un messaggio universale, confermato dal suo insegnamento e da altri episodi della sua vita.

Domande per la riflessione per i genitori:

- Cerco di crescere i figli sani, intelligenti, buoni, liberi, non guardando ai miei desideri e ai miei sogni, ma al loro bene autentico?
- So trovare, pur tra mille impegni, il tempo e il modo di offrire ai figli momenti di compagnia che permettono loro di sentirsi accolti, amati, capiti, seguiti?
- So proporre il bene con fermezza, e, nello stesso tempo, so aspettare con grande pazienza che esso sia accolto con convinzione tra incertezze, debolezze, errori?

Domande per la riflessione per i figli

- Tratto i genitori come cose, chiedendo ed esigendo ciò che mi piace e mi serve, senza tenere conto delle loro difficoltà, dei loro problemi, delle loro stanchezza, dei loro diritti?
- Faccio di tutto per dialogare con i genitori, per confrontarmi con loro, anche quando sembrano impossibilitati a capire il nuovo, oppure impongo loro le mie scelte e mie vedute?
- li metto al corrente della mia vita, delle mie scelte, dei miei problemi, anche quando non sono in grado di darli dei consigli, ma per farli sentire comunque partecipi e apprezzati?

(domande tratte da: T. Lasconi, *10 per ...amore*, op. cit.)

(da: P. Crepet, *I figli non crescono più*, Einaudi 2005)

Un’idea me l’ha suggerita un frate d’Assisi. Mi parlava dell’accompagnamento. “Accompagnare mi diceva il giovane frate, “ significa mangiare pane assieme e non c’è nulla di più straordinario e rassicurante dell’idea di condividere del pane e una tavola per crescere, per progettare la vita”. Stupefacente metafora, questa di Francesco. L’idea di accompagnare un figlio non significa quindi mettersi al suo livello – far finta di essere amici – né scegliere tavole separate, asettiche, distinte, ma esserci l’uno per l’altro, con la complicità che viene dalla reciproca diversità, dall’esigenza di guardarsi dritto negli occhi senza temere. “Mangiare pane assieme” significa narrare all’altro, raccontarsi, trovare la forza di costruire una casa comune nella differenza, un amore senza possesso, una appartenenza senza dipendenza, un affetto senza fughe, senza vuoto, senza il cinico e narcisistico ricorso all’abbandono per dire a noi stessi che esistiamo.

(da: O. Poli, *Andare d’accordo*, EDB 2000)

Il dialogo di coppia e la sintonia nel rapporto con i figli

La condizione indispensabile per realizzare una reale collaborazione educativa consiste nella capacità di attuare un vero dialogo all’interno della coppia. Avere un buon dialogo, nel suo significato più autentico, non significa “trovarsi sempre d’accordo” circa le decisioni concrete da prendere, o sapersi difendere dal figlio che chiede permessi al genitore più arrendevole o preso alla sprovvista, ma riuscire a dirsi reciprocamente «come si vedono i figli» e «come ci si vede» e «cosa si pensa» l’uno dell’altro come educatori, per aiutarsi a tirar fuori il meglio di sé come genitori e avere un buon rapporto con i figli. Il primo obiettivo del dialogo di coppia è pertanto rappresentato dal reciproco arricchimento nel modo di conoscere i figli, di intendere lo stile educativo da tenere e divenire capaci di realizzarlo. Entrare in contatto con la diversa sensibilità del *partner*, vedere e apprezzare uno stile educativo diverso dal proprio, può rendere ogni genitore più capace di intuire modi diversi di intendere l’educazione dei figli e di entrare in rapporto con loro. Attraverso il dialogo di coppia, modi nuovi di capire i figli e di porsi nei loro confronti possono diventare progressivamente patrimonio della sensibilità e delle convinzioni educative del coniuge. È facile constatare come ogni genitore colga nel figlio alcuni aspetti che il coniuge «non vede», siano essi doti personali, aspetti del carattere o motivazioni nascoste dei suoi comportamenti. Ogni genitore, infatti, possiede un diverso bagaglio di sensibilità che lo abilita a cogliere con maggiore prontezza e finezza alcuni tratti del carattere del figlio che lo portano a conoscere di lui aspetti diversi. Entrambi lo possono apprezzare per qualità dissimili o vedere in lui difetti di cui l’altro non si rende conto. È questa la conseguenza delle diverse esperienze personali: un genitore, ad esempio, che ha vissuto l’esperienza di essersi sentito inferiore ai suoi fratelli, avrà molte capacità di intuire un simile stato d’animo nel proprio figlio, e di intervenire adeguatamente. Così, se un genitore ha sofferto per avere visto preferire il fratello a sé dai suoi genitori, avrà maggiore sensibilità nel cogliere con realismo un’analoga situazione di disagio del proprio figlio. Egli avrà, di conseguenza, la capacità di capirlo maggiormente e una maggior attenzione a evitargli le ferite che ben conosce dalla sua esperienza. Le medesime considerazioni valgono per gli aspetti positivi del carattere dei figli: ogni genitore rileverà con maggiore acutezza le caratteristiche, le sensibilità simili alle proprie, trovando in loro motivi di apprezzamento che il *partner*, forse non rileverebbe mai. Allo stesso modo, alcune tendenze negative che potrebbero caratterizzare comportamenti abituali dei figli, (come la tendenza a fare il furbo, a fare la vittima, il bisogno di dominare gli altri, di essere sempre al centro dell’attenzione), potrebbero essere evidenti a un genitore e non colti prontamente dall’altro. Anche i diversi valori dei genitori possono creare possibilità diverse di conoscere e apprezzare i figli nella loro diversità. Ognuno di loro ha un metro di giudizio che li porta a misurare i figli in base a ciò che essi considerano più importante. Un figlio che abbia proprio le doti apprezzate dal genitore ha maggiori possibilità di sentirsi capito e

valorizzato dallo stesso, mentre una diversa gerarchia di valori può risultare un ostacolo a conoscere e ad apprezzare il figlio maggiormente distante dal proprio modo di interpretare la vita. Se, ad esempio, una mamma ha in grande considerazione il successo scolastico e il prestigio professionale e attribuisce valore alle persone principalmente in base a queste variabili, farà fatica a capire una figlia che dà più importanza ai sentimenti, all'affettività e ai rapporti amicali. Se la mamma non ha apprezzato questi aspetti della vita, le sarà facile sentirsi vicina alla figlia più simile a lei e non all'altra figlia che trova proprio negli affetti un appagamento che la distingue dalla sorella. È dunque di fondamentale importanza che attraverso il dialogo si possa «vedere» il figlio con gli occhi del *partner*. La sua diversa sensibilità affettiva e valoriale può rivelare aspetti dei figli che sono caduti nella personale «zona cieca» come tesori che potrebbero rimanere sepolti e sconosciuti.

Attraverso il dialogo i genitori si aiutano reciprocamente a:

1. **Capire più profondamente i figli.** La conoscenza di un figlio non si esaurisce nel saper fare la lista delle sue abilità, delle qualità possedute, delle sue preferenze, abitudini o dei suoi difetti, ma consiste soprattutto nel saper intuire il suo animo, la sua «bontà» nascosta, ciò da cui si sente attratto e che sente come importante nella vita. Significa percepire i valori che lo attirano e di cui subisce il fascino, il tipo di persona che «sarebbe bello diventasse», dapprima attraverso un'intuizione debole e imprecisa, poi sempre più chiara con il passare del tempo. Avvicinarsi al cuore di un figlio e «decifrarlo» scorgendone il mistero non, è cosa facile, soprattutto se si è soli nell'interpretazione dei segnali della sua vera personalità e nel viaggio di avvicinamento al suo cuore.

2. **Apprezzerli e stimarli.** Avvicinandosi all'animo del figlio si possono provare profondi sentimenti di attrazione, sorpresa, ammirazione per le sue caratteristiche positive, di rispetto profondo per «come è», di stima se si scopre da quali valori è attratto. Se i genitori si scambiano i sentimenti positivi che ognuno di loro prova nei confronti dei figli, anche il loro registro affettivo matura, provando soddisfazioni sempre più profonde e consistenti, consolidando così il legame che li unisce a loro. Con la crescita dei figli passeranno gradualmente dalle belle sensazioni suscitate dall'aspetto gradevole e alla carineria dell'infanzia, alle soddisfazioni dovute alla scoperta delle loro qualità psicologiche, all'affetto e alla stima per cui ci si sente legati ai figli anche nella dimensione ideale.

3. **Essere disponibile nei loro confronti.** Conoscere e apprezzare il figlio è indispensabile per mantenere viva la disponibilità a lasciarsi coinvolgere dalle sue necessità, risentire in sé il desiderio di fare ciò che è utile per la sua realizzazione e per «trovare» anche la forza di superare gli ostacoli, affrontare rinunce materiali e affettive, restando fedele alla decisione di spendersi per il suo bene.

Attraverso il dialogo di coppia ogni genitore può dunque arricchire l'altro nel modo di conoscere più da vicino il figlio, apprezzarlo nelle sue qualità e a mantenere vivo il desiderio di aiutarlo a crescere bene accrescendo la sintonia psicologica nei suoi confronti. Il dialogo di coppia può far maturare la capacità di collaborazione educati va fra marito e moglie in un duplice modo:

A) aiutando il *partner* a conoscere e integrare i suoi *limiti* e le parti immature del suo carattere che lo portano a «sbagliare» con i figli;

B) aiutando il *partner* a riconoscere e integrare *le parti positive di sé*, le parti più mature del suo carattere che gli permettono di essere un «buon genitore».

(da: Zattoni-Gillini, *Insegnami a volare*, Porziuncola 2010)

Per conoscere meglio il nostro modo di amare

1) Il genitore che duella

È l'atteggiamento che ci viene più «spontaneo» perché la nostra cultura ce ne offre la base: «Se sono un genitore dovrò pure avere ragione», «Dovrò pure mostrare al figlio che ha sbagliato, dovrò pure ridurlo alla ragione, se no...». Il genitore che duella, sia pure in buona fede, non la mette mai persa. Ingaggia un duello in cui l'adolescente diventa sempre più esperto. Fin che era bambino, infinite volte si è uniformato alla «legge del più forte»; a denti stretti, ha dato ragione; sia pure con strilli e capricci, esagitazioni e atteggiamenti incontenibili, ha dato ragione. Ora i suoi mezzi sono notevolmente aumentati: può sbattere la porta e uscire; può trincerarsi in camera con la musica nelle orecchie; può rifiutarsi di dare una mano in casa; può non studiare, se ai genitori preme tanto; può diventare imbattibile in quell'arte che ha visto così ben applicata in famiglia e nella parentela: la resistenza passiva, magari con l'aggiunta della sfida: «Tanto mi dovete mantenere!». Il genitore che duella è costernato: si ritrova impotente. E non si dà pace. Non riesce a comprendere come l'allievo abbia superato il maestro. Di solito, un simile genitore ha un *partner* che *non* duella e che dice di essere accomodante, furbo a non ingaggiare inutili bracci di ferro: agli occhi del genitore che duella appare un debole, un remissivo, uno che si autoemargina per comodità. Fatto è che *ambidue* tendono a mantenere il sistema di controllo competitivo. (...) Solitamente il figlio del genito-

re che duella ne conosce bene il punto debole. E su quello vince. Da parte sua, il genitore che duella difficilmente legge le proprie strategie come competitive o duellanti: dice di agire per il bene del figlio, dice di voler interessarsi a lui, dice di volere il suo bene. E se ne autoconvince. «Ma allora non posso mai parlare con te!», rispose stupita la madre alla figlia che si lamentava perché sua madre apriva la bocca solo per criticarla: mangi poco - mangi troppo - la gonna è troppo corta - sempre in pantaloni - e così via... "Parlare" per questa madre equivaleva a giudicare, controllare, distribuire torti e ragioni. Ma noi abbiamo un pervicace sogno: che a simili genitori venga, almeno ogni tanto, qualche sospetto. Il sospetto che "far fare al figlio ciò che io voglio" non sia amarlo, ma sottometerlo. Il sospetto che se il figlio ha sempre e solo bisogno di opporsi, è segno che non si sente amato, accolto per quello che è. Il sospetto che imbrigliare il figlio in regole e contro-regole non sia fargli amare i valori, ma fargli credere che il valore è proprietà del più forte. Il sospetto che una resa acida e impotente («Sei cambiato... chi ti ha messo su contro di me... non ti do più ordini, tanto non mi obbedisci più») non possa far nascere nel figlio qualcosa che assomigli alla misericordia o alla gratitudine. Nemmeno per sogno: il figlio diventerà ancor più irroso, perché, per giunta, si sentirà mollato. Il genitore che duella è a suo modo un generoso, uno che scende al fronte e vi impiega tutte le forze che ha. Peccato che scambi tutto questo per amore.

2) Il genitore che manovra

Il genitore manipolatore è uno che, consapevolmente o no, non agisce mai in diretta. Se è allarmato (e fa presto a sentirsi allarmato!) si dà tutti i permessi per invadere la sfera privata del figlio: ascolta di nascosto le telefonate, legge i diari, spia e contro-spia, poiché non è mai del tutto tranquillo. «Vedi come ti voglio bene, sto in ansia per te». Un banale ritardo del figlio è una catastrofe: «Perché mi fai stare così in pensiero, lo sai che sono sensibile!». Si fa amico degli amici del figlio per circuirli, per strappare loro quanto più è possibile i segnali della vita segreta del figlio. Quando era piccolo, con simili strategie appariva ai suoi occhi magico, quasi onnipotente; in fondo questo "interesse" del genitore al piccolo piaceva: si sentiva al centro del mondo. Ora, da adolescente, queste intrusioni lo "spianano": o trova il coraggio di ribellarsi o diventa sempre più abile a nascondersi o si sente invaso e carico di sensi di colpa, al punto che anche "avere un segreto" diviene, ai propri occhi, segno di colpa e di ingratitudine. «Io sono il tuo migliore amico», pretende infatti un simile genitore e tutto ciò che egli *non sa* gli è semplicemente sottratto, è segno manifesto di non-amore. E così il figlio rischia di pensare che essere amato equivalga ad essere invaso. Da un amore simile si difende, o diventa a sua volta un manipolatore. La scoperta infatti di un sotterfugio da parte di un simile genitore è infatti un crollo: «Perché mi hai nascosto... (la nota, l'interrogazione andata male, la nuova amica...)? Allora chi sono io per te?». Affacciamoci anche qui al seguente episodio: una figlia di diciannove anni ci racconta che suo padre era "incavolato" contro certi amici di famiglia che l'avevano lasciata dormire con il suo ragazzo sullo stesso divano: «Non voglio che tu dorma fuori casa e per giunta in quelle condizioni!». A noi non pareva vero che un padre desse simili sane indicazioni, ma la figlia ci disilluse subito: - Quando il mio ragazzo viene a casa mia, dormiamo nella stessa stanza, ma il papà è tranquillo perché *lo sa*. Simili invischiamenti vengono pagati cari, non solo in termini di relazione soffocante, ma anche di trasmissione di valori. Anche per questo genitore manovratore-apprensivo-fagocitante abbiamo un sogno: che gli venga ogni tanto qualche sospetto. Il sospetto che trattenerlo il figlio presso di sé non sia amarlo, ma soffocarlo. Il sospetto che condizionarlo, richiedendo gli comportamenti in nome dell' *amore* non sia condurlo sulla retta via, ma deviarlo. Il sospetto che un figlio *comodo*, che si lascia manovrare non sia un figlio autonomo, ma uno che cercherà nella vita sempre nuove dipendenze. Ma anche il genitore manipolatore (o manovratore come l'abbiamo anche chiamato fino ad ora) ha le sue generosità: è uno che è invischiato in una relazione, vi butta dentro tutto il suo sé, non si risparmia nelle emozioni, a suo modo, offre una relazione calda. Peccato che confonda le sue manovre con l'amore.

3) Il genitore che non sbaglia

Il genitore "competente"... ha ragione! È uno che non si lascia prendere alla sprovvista. Si è documentato, ha fatto i suoi studi, ha partecipato a scuole per genitori. Tutto per imparare bene il suo mestiere. Normalmente ha i caratteri del leader. Egli vuole fare meno errori possibile. Vuole interessarsi al momento giusto, non essere invadente, non essere persecutore, non trovarsi sprovvisto della tecnica giusta. Normalmente ha un comportamento ineccepibile: egli non lo sa del tutto, ma di fatto ci tiene sopra ogni cosa alla sua immagine di genitore. Si perdonerebbe tutto, fuorché fare errori a scapito del figlio. Non può permettersi di sbagliare, la sua immagine ne verrebbe lesa ed egli non sarebbe più degno di amore. Amare, per un simile genitore, significa trovarsi irreprensibile, sapersi trovare al posto giusto nel momento giusto. Anche di fronte ai "compiti ingrati" cui un figlio adolescente lo sottomette. Ma egli non può lasciarsi trovare impreparato. Un simile genitore comunica che l'amore è qualcosa che si merita, una specie di premio. Un rifiuto, un comportamento inusitato sono sempre segni di non-amore. (...) Per il figlio di un

"genitore competente" una non-efficienza, un non-essere all'altezza, un fallimento è pressoché imperdonabile. Essere degni di un simile genitore è molto, molto difficile. Anche in questo caso noi custodiamo un sogno: che al genitore che non sbaglia, che ha (ed è vero) tutte le ragioni, venga almeno qualche sospetto. Il sospetto che il figlio adolescente abbia bisogno non di una relazione perfetta, lavata in candeggina, senza macchia, ma di una relazione calda, anche se con le inevitabili macchie. Il sospetto che il figlio ha bisogno di un genitore che accetta di non essere perfetto e di non fare tutto giusto, così che anch'egli possa permettersi i propri errori. Il sospetto che possa arrivare un momento della vita in cui si può scegliere di amare il figlio *più* di noi stessi, più della immagine che vorremmo avere di noi. Il sospetto che amare non equivalga ad "essere degni di amore" perché l'amore, nella sua sovrabbondanza, è sempre un dono, sia nell'esser dato che nell'esser ricevuto. Certamente il genitore competente ha molte cose da insegnare ai colleghi genitori, certamente egli è ammirevole nel suo impegno e un giorno il figlio potrà perfino perdonargli di essere "competente" e riconoscere con meraviglia che un simile genitore in buona fede è stato capace anche di mollare "l'arrocco" dell'aver ragione.

4) Il genitore che coopera

Il genitore cooperatore, che talvolta (ma non sempre) riesce a non cadere nella strategia della competizione, della manipolazione e dell'irreprensibilità è semplicemente un genitore in cammino. Attenzione, non un genitore che non sa dove sia la meta: di un simile genitore l'adolescente non ha proprio bisogno; egli *vuole* qualcuno che sia credibile non perché non sbaglia, ma perché sa quale sia la meta. Questo genitore accetta che il cammino della vita sia un cammino a zigzag. E solo alla fine potrà accorgersi che l'Amore ha saputo tracciare una riga dritta su quei zigzag; Qualcuno ha scritto dritto sulle sue righe, *anche* storte. Una volta una figlia adulta disse alla madre che guardava, con un certo spavento, gli errori che aveva commesso: «Mamma, se gli errori che *abbiamo* fatto ci hanno *portate* fin qui, ben vengano i nostri errori! ». Quella figlia aveva imparato la vera lezione del genitore cooperatore: «Essere solidali è la logica dell'amore». L'amore infatti non divide il mondo in colpevoli e innocenti, in vincitori e perdenti, in manovratori e manovrati, l'amore si espone sempre ad una logica che lo trascende, anche se non ce l'ha mai del tutto in tasca. Il genitore cooperatore è uno che dice al figlio adolescente: «Sto imparando ad essere genitore di un figlio adolescente». Magari ne ha avuti prima altri tre, ma non alza nessun metro di giudizio: «Perché con l'altro riuscivo e con te no?». Anzi, può dire in tutta libertà: «Non ho due figli uguali; sto imparando a mettermi accanto ad un adolescente *unico* come te». Questa è un'avventura in cui non si fanno le "prove generali". Il genitore cooperatore non si mette davanti al figlio adolescente, ma accanto, come un buon allenatore che coopera a portare chi allena alla meta dove proprio costui vuole arrivare. Suo compito irrinunciabile è rendere visibile la meta. E testimoniare ogni volta che egli non è il padrone della meta, che non la può manipolare a suo piacimento e che anche lui è in cammino verso di essa. Ma qual è la meta? Semplicemente, nonostante tutti gli equivoci che abbiamo incrostato su simili parole: amare. Non c'è altro significato che possa dare ragione del vivere. Amare è infatti un'arte che si può soltanto *iniziare* ad apprendere (e ciò accomuna genitori e figli!) perché l'amore non può aver fine qui nelle realizzazioni parziali della nostra esperienza. Come dice Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi*, al cap. 13, l'amore è ciò che rimane: «La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà».

PIERGIORGIO FRASSATI

"...ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore..."

(Pollone, 6 agosto 1923)

"Quando si va in montagna bisogna prima aggiustarsi la propria coscienza, perché non si sa mai se si ritorna... Però con tutto questo non mi spavento ed anzi desidero sempre più scalare i monti, guadagnando le punte più ardite, provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha".

4. «La discesa»

(alla vita...)

È il momento di sintesi, di conclusione del modulo, e di apertura ad atteggiamenti nuovi da maturare per suscitare il cambiamento. Quasi degli impegni per casa da assumere come singoli e, possibilmente come famiglia.

Impegni suggeriti

1. Anche in mezzo alle mille fatiche della quotidianità, non smettere mai di alimentare il rapporto di coppia con piccole sorprese e gesti che comunicano tenerezza e amore. Questo serve a voi, per mantenere caldo il clima affettivo della vostra coppia, e ai vostri figli che, osservando una coppia di genitori che sa rimanere intima e amorevole, comprendono di che cosa è davvero fatto l'amore che tiene unito un uomo e una donna.

2. Acquisire un nuovo linguaggio, da parte dei genitori, che aiuti il dialogo e che alimenti la relazione e non sia espressione di autoritarismo (qui comando io; a casa tua farai come vuoi...), sarcasmo (hai paura di imparare troppo?), svalutazione (sei una continua delusione; zitto e ascolta; non sei capace di fare niente), ricatto (continua così che non esci proprio; fa come vuoi, ma ti ho avvertito).

Ciò vale anche per i figli, che dovranno evitare espressioni come : Non capisci niente! So badare a me stesso! Torno quando voglio! Non ho voglia! Chi se ne frega. Che schifo!

3. A ogni rimprovero (rinforzo negativo) fate seguire un incoraggiamento (rinforzo positivo)

4. Dedicare spazi e tempi per il dialogo in famiglia: una gita, un pomeriggio a passeggio, perché diventino luogo di incontro e "confronto costruttivo".

Cercare le occasioni, gli spunti per intavolare un dialogo fecondo (una notizia in TV, una richiesta inaspettata, un evento successo ad un amico).

5. Incoraggiare i figli a fare delle scelte personali e a sviluppare la propria autonomia.

6. Incoraggiare l'espressione di sentimenti e delle emozioni, gesti di apertura, generosità e collaborazione.

7. Essere fermi su certi valori importanti ed essere flessibili su altri

8. Regalare al figlio/a una lettera, scritta a 2 mani:

Caro figlio/a, non siamo mai riusciti a dirti che

Preghiera dei genitori per il loro figlio

O Signore,
 che chiamando ci a dare la vita ad una creatura
 ci hai fatto partecipi della tua potenza e del tuo amore,
 ti ringraziamo per il dono di nostro figlio
 Noi sappiamo che Tu lo ami, e di un amore
 più grande, più potente, più puro del nostro.
 Tu hai per lui silenziose parole e forze soavi, a noi sconosciute;
 tu sei con lui ogni momento e ne scruti la mente e il cuore.
 A te dunque, o Signore, affidiamo la sua inesperta giovinezza.
 Sii tu per lui "la via, la verità e la vita",
 l'unico vero che non tradisce mai.
 Fa che egli creda,
 perché la vita senza fede è notte disperata;
 fa che sia puro,
 perché senza purezza non c'è amore;
 fa che cresca onesto, laborioso,
 sano e buono come noi lo vogliamo.
 A noi concedi di essere per lui
 testimoni di fede e guida sicura nelle difficoltà della vita.
 Dona efficacia alla nostra parola e forza costante alla nostra azione.

Concedici di comprendere nostro figlio
e di avere da lui sempre comprensione ed amore.
Consola tu le pene segrete del nostro cuore
e le ansie incessanti per il suo domani.
Fa che un giorno, uniti con lui in eterno,
possiamo, o Signore, cantare le tue misericordie. . Amen

5. «Nello zaino»

(linguaggi della cultura)

In questa parte si forniscono delle indicazioni emerografiche, titoli di libri, film, canzoni, opere... che si ritengono efficaci sia per gli incontri stessi che per la riflessione personale e di coppia.

Film:

I passi dell'amore, regia di Adam Shankman, 2002

Al liceo di Beaufort, Landon Carter è molto popolare e passa il tempo con i suoi amici prendendo in giro i più deboli e facendo scherzi terribili, mentre Jamie Sullivan, la figlia del pastore locale, si occupa di volontariato e non ha molti amici, anche se partecipa alle attività di gruppo della scuola. I due non avrebbero nessun motivo di frequentarsi se non fosse che Landon, messo in punizione dal preside della scuola, è costretto a partecipare ai programmi di recupero e ad una rappresentazione teatrale scolastica. A mano a mano che scorrono i giorni Landon e Jamie imparano a conoscersi e iniziano a frequentarsi sempre più spesso, scoprendo che forse l'uno può riempire i vuoti dell'altro. Accanto al tema del rapporto di coppia dei giovani, emerge con delicatezza quello dell'accompagnamento dei genitori, in particolare del padre di lei.

Libri:

Gaarder Jostein, **La ragazza delle arance**, Editore Longanesi 2004.

Alberto Pellai, *Questa casa non è un albergo! Adolescenti: istruzioni per l'uso*, ed. Kowalski, 2009

Oswaldo Poli, *Andare d'accordo*, EDB, 2000.

Zattoni-Gillini, *Insegnami a volare*, Porziuncola, 2010.

Oswaldo Poli, *Mamme che amano troppo*, San Paolo, 2009.

Paolo Crepet, *I figli non crescono più*, Einaudi, 2005.

Canzone:

Di sole e d'azzurro

Giorgia - 2001

Voglio parlare al tuo cuore
leggera come la neve
anche i silenzi lo sai...
hanno parole
dopo la pioggia ed il gelo
oltre le stelle ed il cielo...
vedo fiorire il buono di noi
il sole e l'azzurro
sopra i nevai
vorrei illuminarti l'anima
nel blu dei giorni tuoi piu' fragili
io ci sarò
oh oh oh
come una musica
come domenica
di sole e d'azzurro
ah ah ah ah ah ah ah

voglio parlare al tuo cuore
come acqua fresca d'estate
far rifiorire quel buono di noi
anche se tu
tu non lo sai...
vorrei illuminarti l'anima
nel blu dei giorni tuoi piu' fragili
io ci sarò
oh oh oh
come una musica
come domenica
di sole e d'azzurro
oh oh oh oh oh oh oh
vorrei illuminarti l'anima
nel blu dei giorni tuoi piu' fragili
io ci sarò
oh oh oh

*come una musica
come domenica
di sole e d'azzurro
oh oh oh oh oh oh oh
vorrei liberarti
l'anima
come vorrei
nel blu
dei giorni tuoi e fingere
che ci sarò*

*oh oh oh
come una musica
come domenica
ah ah ah ah ah
ah ah ah ah ah ah
di sole e d'azzurro
voglio parlare al tuo cuore
voglio vivere per te
di sole e d'azzurro.*